

MICROCOSMI LE TRACCE E I SOGGETTI

Adesso i territori delusi dalla politica cercano nuove radici

di Aldo Bonomi

Gli analisti politici, a fronte del dilagare delle astensionali alle recenti elezioni regionali e al raffreddarsi dei gazebo alle primarie del PD (soprattutto nel Nordest), hanno sentenziato che è finita la fase della politica legata al territorio. Per molti siamo di fronte alla fine della retorica federalista e della devolution verso le Regioni del Titolo V. Tendenza fiutata anche da Salvini che non parte più dalla filosofia del Cattaneo o del più prossimo Miglio ma punta sul nazional-populismo da rinserramento contro migranti ed Europa. Eppure, da analista territoriale dei microcosmi, mi tocca certificare che c'è fibrillazione sui territori.

Quasi ci si stia spostando dalla lotta di classe per appartenenze a conflitti che partono dai luoghi di prossimità, da bisogni elementari come la casa che fibrillano le periferie, dallo spazio di posizione territoriale rispetto ai flussi che vengono dall'alto, dallo Stato centrale, dall'Europa, dal capitalismo delle reti.

È, come vedremo, il ridisegnarsi delle terre dimezzate. Che, per essere chiaro, sono ben altro dal "mondo di mezzo" apparso alle cronache del malaffare romano. Il quale, a mio parere, dilaga proprio perché siamo in presenza di un eclissi di quella società di mezzo che rimandava alla capacità di canalizzare gli interessi e le passioni attraverso le parti sociali o la forma partito in dialogo con le politiche. La delegittimazione della società di mezzo e delle passioni è a rischio di farci ritrovare le bande del malaffare. Abbiamo abolito province e ragionato sulle regioni come orpello con un furore tutto verticale che rimanda alla Commissione e alla troika con lo Stato centrale come unico interlocutore, sulle aree metropolitane come polarità territoriali e comuni che stanno nell'orizzontalità territoriale, ai quali rimane la coperta stretta del welfare e l'aumento della povertà nella crisi.

Per non sembrare un nostalgico retore del non più, non mi sfuggono i limiti e la crisi profonda delle forze sociali e delle istituzioni della socie-

tà di mezzo che abbiamo ereditato dal tardo '900. Segnalo che le fibrillazioni territoriali, del non ancora, si stanno spostando dalla ricerca della terra promessa, fosse il federalismo o l'Europa dell'Euro, alla terra di mezzo come spazio di resilienza del nuovo secolo. Elenco pacatamente ciò che vedo andando per microcosmi. Tra Sassuolo e Maranello, dieci comuni di due ex province Reggio-Modena, e di due distretti in metamorfosi, piastrelle emeccatroniche, ragionano su come sviluppare la città-distretto. Che forse andava pensata e programmata prima, essendo che, guardando i numeri delle piastrelle, siamo scivolati al 6. posto della classifica globale dei produttori, anche se per fortuna temiamo ancora il terzo posto globale nell'export.

E, per fermarsi al marchio Ferrari, che va benissimo, ci si interroga localmente se anche il grande marchio volerà verso la Borsa di New York. Giustamente i dieci comuni si interrogano come, a fronte di questa metamorfosi delle economie locali, si possa fare comunque città, essendo che i cittadini, a differenza delle imprese, sono ben ancorati al territorio. Partendo dalla stazione Medio-padana di Reggio Emilia dell'alta velocità, il Rotary, non Confindustria o i sindaci, hanno recentemente convocato una serata sull'identità medio-padana, definita terra di mezzo con i suoi 2,5 milioni di abitanti che stanno tra l'area metropolitana di Milano (3,5 mln) e quella di Bologna (1,5 Mln). C'erano industriali a forte export, Università, sindaci dell'asse padano che ragionavano del futuro socioecono-

mico e industriale del loro territorio. Sussurri territoriali che attraversano anche l'asse pedemontano lombardo, dove le città medie che fanno corona alla costituenda area metropolitana si chiedono se avranno a che fare con una città-regione, una città globale o una città anseatica e quale ruolo avrà la Regione nella governance dello spazio territoriale. Non è che le cose vadano meglio nella costituenda area metropolitana in formazione.

Da Monza a Legnano, da Abbiategrasso a Trezzod'Adda si ragiona sulle aree omogenee che verranno disegnate, sul nuovo perimetro delle periferie della Milano di oggi e con quali risorse si disegneranno le reti leggere di trasporto, del welfare metropolitano e della smart city che verrà. Spostandosi nel Nord Est il racconto non cambia. Dal distretto di Montebelluna ai comuni consorzati a Trebaseleghe nel padovano serpeggia l'idea di città-distretto. L'università di Padova con il suo progetto M.A.S.T.E.R (Mediatori e Animatori per lo Sviluppo del Territorio) da tempo lavora con i sindaci della città infinita veneta, palmata sull'asse pedemontano sul suo rapporto con l'area metropolitana di Venezia sempre più parca e temaglobale.

Non vi è dubbio che le regioni sono troppo grandi per le fibrillazioni delle città distretto o delle "terre alte", oggi non più margini ma centro per ambiente, acqua e attraversamento delle reti, e troppo piccole per aree metropolitane che sono nodi globali. Non è un caso che proprio partendo dal territorio, e non dal ciclo del fordismo disegnato dalla Fondazione Agnelli, la Società geografica italiana ha ridisegnato una mappa che è una utile provocazione per le funzioni delle regioni. Che sono, anche loro, in fibrillazione guardando allo spazio europeo delle macroregioni promosse dall'Europa che ne ha già approvate tre: quella Baltica, quella Danubia-

na e la Macroregione Adriatico Ionica. In settimana si è tenuto a Milano il forum della Macroregione Alpina officiata, in nome delle reti europee, da Chiamparino e Maroni. C'era un clima altro dal referendum scozzese o catalano, che comunque sempre al malessere territoriale rimandano. Si potrà dire, da questo breve racconto delle fibrillazioni territoriali del Nord, che così si è evoluta ed è cambiata quella che nel '900 abbiamo denominato come la "questione settentrionale" del nostro Paese. Il territorio non vola più nello spazio della politica e sceglie di votare con i piedi, più che con la voce, facendo esodo con l'astensione. Ricordandoci che anche così è caduto il muro di Berlino. Il tutto ci segnala uno spaesamento rispetto ai partiti, ma soprattutto un bisogno di nuovo radicamento. Continuiamo a guardare il territorio e le sue fibrillazioni perché, come ci ha insegnato Simone Weil, «chi è sradicato, sradica».

bonomi@aaster.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TENSIONI LOCALI

I conflitti si creano dai luoghi di prossimità e dai bisogni più elementari come la casa

LO SPAESAMENTO

Il malessere è ormai diffuso e trasversale: al momento del voto si sceglie di far parlare l'astensionismo

